



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 59 - Euro 0,50

Venerdì 25 Marzo 2022

Quella di Putin non sembra una escalation di successo

di **PAOLO PILLITTERI**

Si fa un gran discutere a proposito di una sorta di escalation che sarebbe messa in atto da Putin, lo stesso che, invece, per altri sarebbe alla canna del gas, né più né meno. A ben vedere, la prima, l'escalation appunto, non risulterebbe neppure troppo difficile da separare dalla seconda, soprattutto per il vero e proprio flop della strategia putiniana. Strategia che, vale la pena ricordare per l'ennesima volta, si basava su una sorpresa contro l'Ucraina, con una aggressione improvvisa, che c'è stata ma che invece di provocare il desiderato ko, al contrario, ha messo in crisi, in virtù della reazione questa si sorprendente di Volodymyr Zelensky, proprio lo stesso Putin, il quale si trova ora in mezzo al guado, con qualche pugno in faccia.

Non solo, ma l'arrivo in Europa in queste ore del presidente americano Joe Biden segnala non soltanto un risveglio della prima potenza mondiale dopo la scandalosa fuga voluta dallo stesso Biden dall'Afghanistan (che probabilmente spiega il rovinoso, per ora, attacco putiniano) ma mette una decisiva ipoteca sullo scontro in atto, schierandosi, senza "se" e senza "ma", con i Paesi dell'Occidente, cioè con l'Europa. Il presidente degli Usa, dunque, non sembra procedere con silenziosa e innocua diplomazia in un contesto di vera e propria guerra nel cuore del Vecchio Continente ma, al contrario e con una certa sorpresa, pare non poco sensibile alla famosa massima di Niccolò Machiavelli secondo il quale "gli Stati non si governano con i Pater Noster".

Meglio così, si capisce, non tanto o non soltanto in una condizione per ora solo agli inizi ma che già riporta nell'attualità, dopo lunghi decenni, la logica dell'escalation, tant'è vero che la stessa visita presidenziale coincide con la consegna di nuove armi a Kiev: droni e anticarro per contrastare un uso delle bombe al fosforo sullo sfondo, niente affatto improbabile secondo i Servizi Usa, di rischi di incidenti nucleari.

In tale quadro e nel corso di una simile urgenza, si colloca la richiesta avanzata nel suo discorso parlamentare da Mario Draghi, che ha parlato senza perifrasi di un aumento delle spese militari, suscitando una specie di dibattito in cui le posizioni dei partiti confermano, se ce ne fosse stato bisogno, il grado di lealtà alla maggioranza con sfumature salviniane che si augurano aumenti contenuti e limitati nel tempo, mentre Anna Maria Bernini ha dal canto suo proposto un aumento consistente delle spese che Nicola Fratoianni, al contrario, ha definito come "uno schiaffo agli italiani, un insulto all'intelligenza", laddove Alessandro Di Battista ha definito Draghi obbediente "alla Nato, che da tempo chiedeva l'aumento delle spese militari".

È uno stato delle cose non molto confortante per Draghi ma che non gli ha impedito di procedere anche se restano, nel giudizio di non pochi osservatori politici, i vuoti a dir poco impressionati (trecento) in un Parlamento nel quale parlava in diretta il presidente Zelensky. Un Parlamento svuotato, consapevolmente, di troppi suoi componenti da parte di coloro che si vantano di rappresentare la volontà dei loro elettori, cioè degli italiani. Non un sintomo, ma la prova che le indubbie ragioni degli ucraini contro l'aggressione russa non siano giudicate tali da una parte consistente della politica italiana. E l'aumento delle spese militari sembra un pretesto per bocciarle.

Spese militari, ora il governo rischia

Draghi a Bruxelles ribadisce che l'Italia intende mantenere gli impegni con la Nato, ma la posizione del Movimento 5 Stelle agita la maggioranza



Vecchia storia

di RICCARDO SCARPA

Non vorrei essere, in questi giorni, nei panni di Francis Fukuyama, il politologo statunitense il quale divenne noto, a livello mondiale, per il suo saggio *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Correva l'anno 1992. Era caduta, in Europa, la "Cortina di ferro" e quindi il comunismo. Egli dava per scontato che la diffusione della democrazia liberale, del modo di produzione capitalistico, dello stile di vita occidentale nel pianeta, avesse concluso lo sviluppo sociale e culturale dell'essere umano, e fossero diventati la forma di Governo, l'assetto economico e il modo d'essere definitivo della specie umana. La conclusione della linea unitaria di sviluppo della stessa, cioè della Storia. La cosa doveva sembrare, già agli uomini del tempo, una colossale baggianata. Un Partito Comunista, il cinese, continuava a dominare un popolo di un miliardo e mezzo di abitanti, e un territorio di novemilacinquecentonovantasettemila chilometri quadrati, nell'Asia orientale; oltre ad altre realtà minori, come la Corea settentrionale o Cuba. Oltretutto erano e sono in piedi anche altre questioni, di portata storica, come l'equilibrio tra produzione e vita umana, e con l'ambiente naturale. Adesso, però, ci si accorge dell'evidenza della baggianata quando l'invasione della Ucraina da parte della Federazione Russa riporta la guerra in Europa. C'è anche del razzismo, se si considera, ad esempio, come un conflitto ancora più bestiale, per le conseguenze sulla popolazione, da anni colpisce il Congo, ma tanto quello è nell'Africa nera, o sfregi la Siria, nome della provincia romana in cui era inclusa la Palestina, in cui s'incarnò un tale Gesù Cristo, altra terra costantemente in guerra.

Tutti mangiano, però, senza pensarci troppo, le uova di Pasqua. Le anime belle, forse, pensavano che tutto l'eurasiatismo potesse risolversi in una disputa filosofica sulla Quarta teoria politica di Aleksandr Gel'evic Dugin, ma gli interessi geopolitici hanno deciso in modo diverso. I pochi pacifisti i quali s'interessano del Congo, o di alte aree di conflitto dell'Africa nera, pensano che tutto dipenda dai conflitti etnici, e non dagli interessi sui giacimenti di materie prime, dallo sfruttamento di quelle rivalità tra popolazioni per ben altri scopi. L'essere umano, forse, dovrebbe elevarsi a sfere più alte dello spirito, ma l'idea di Papa Francesco di consacrare da Russia e l'Ucraina a Maria "Immacolata" siamo sicuri sia un'opera di pace? Attenzione, non è una dedica a Maria "Vergine", ma "Immacolata". Molti sedicenti cattolici, i quali non sanno un bel nulla, scambiano i termini per sinonimi, ma la differenza è profonda. La prima definizione concerne la verginità della Madre di Dio nel momento in cui ha concepito Gesù ad opera dello Spirito Santo, la seconda l'assenza della "macchia" del peccato originale quando è stata concepita Maria stessa, non Gesù Cristo. Non v'è nulla di più ortodosso della verginità della Madre di Dio nel concepimento di Gesù Cristo, ma non è così per l'Immacolata Concezione di Maria stessa. Essa venne proclamata solo da Pio IX nel corso del Concilio Vaticano I, ma non dal Concilio, sebbene motu proprio, perché non accettata da molti padri conciliari, alcuni dei quali formarono la chiesa Vetero-Cattolica, e mai accolta dalle Chiese ortodosse. Infatti, esse ritengono Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, ma se anche la madre terrena non fosse stata pienamente donna, umana, da dove avrebbe preso la sua umanità? Perché il Sommo Pontefice Romano consacra Russia e Ucraina a Maria immacolata, cioè citando un dogma romano al quale l'ortodossia è contrarissima? È davvero un atto di pace?

Comunque, un conflitto nato da interessi geopolitici qualcuno lo complica con una lotta ideale, e adesso anche con una

sottile guerra teologica. Francis Fukuyama, con un semplicismo che poteva saltar fuori dalle Università degli studi nordamericane, fece un tal ragionamento: la Guerra fredda fu combattuta tra un sistema capitalistico e sistemi comunisti; quelli comunisti si sono rilevati inefficienti, quello capitalista efficace; il mondo ha adottato quest'ultimo ed è finita la storia. Ha esteso alla storia umana, indebitamente, l'epistemologia di Karl Popper: è importante, in una scienza, non verificare quanto si conosce, ma falsificare le teorie precedenti, così si va avanti verso saperi sempre nuovi. In fondo, forse è un'applicazione, altrettanto indebita alle scienze, della darwinistica selezione naturale.

È possibile, ed è tutto da vedere, che la storiografia sia una scienza ma la storia umana (cioè i fatti materiali) è prodotta dagli interessi, dalle emozioni e dallo spirito degli esseri umani. Gli stessi sono imprevedibili, e questa storia continuerà fino a quando esisterà l'umanità. Con l'atomica potrebbe finire? Continuerà la storia naturale del Cosmo e l'esistenza spirituale degli incorporei.

Il catasto patrimoniale: con la riforma diventerebbe definitivo

di CORRADO SFORZA FOGLIANI

Incasti pre-unitari erano patrimoniali (colpivano, cioè, il valore dei beni). Lo Stato liberale portò con sé il catasto reddituale: non si può colpire più di ciò che un bene produce o è atto a produrre. Così è anche oggi, per dettato costituzionale, in Germania. Il nostro catasto, peraltro, è attualmente reddituale di diritto, ma di fatto patrimoniale. La storia di questo inghippo è strana e va raccontata.

Con i decreti del ministro delle Finanze in data 20 gennaio 1990 e 27 settembre 1991 venne dunque disposta la revisione generale delle tariffe d'estimo, ponendo a base di tale revisione il "valore unitario di mercato" anziché il "canone annuo di fitto ordinariamente ritraibile". Il provvedimento venne impugnato dalla Confedilizia e il Tar Lazio, con decisione del 6 maggio 1992, dichiarò fondata la denuncia di alterazione del sistema fiscale, nel senso della avvenuta trasformazione della natura delle imposte sugli immobili, le quali non sarebbero più state determinate su base reddituale bensì su base patrimoniale. Venute meno le tariffe a seguito del citato annullamento delle stesse da parte del giudice amministrativo, le tariffe in questione vennero comunque legificate a mezzo di un decreto-legge varato in data 23 gennaio 1993 (numero 16), convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, numero 75. Contro quest'ultimo provvedimento normativo insorse la Commissione tributaria di Piacenza, sollevando eccezione di costituzionalità avanti la Corte costituzionale. La Consulta si pronunciò, nel 1994, con sentenza la quale consentì la permanenza in vigore delle tariffe basate sul valore e, specificatamente, sulla "media dei valori riscontrati nel biennio 1988-1989", sottolineando peraltro che "è importante rilevare la transitorietà della disciplina denunciata".

Le tariffe d'estimo, illegittime per il Tar e transitoriamente in vigore per la Corte costituzionale, sono invece quelle - come ha detto il presidente del Consiglio - tuttora in vigore (da trent'anni circa, quindi) e sulle quali è destinata ad operare (articolo 6, rubrica, secondo periodo, legge delega fiscale) la "revisione del catasto dei fabbricati" che si intende varare. Il provvedimento è calendarizzato per il prossimo 28 marzo e l'Aula se ne occuperà dove vengano superate (come è avvenuto in Commissione) le richieste di stralcio che verranno verosimilmente presentate da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Ita-

lia. L'articolo 6 della legge delega fiscale interviene, dal canto suo, a modificare la disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale, correggendo in particolare il classamento degli immobili o provvedendo fra l'altro allo stesso, in carenza (primo comma). Il Governo viene altresì delegato a prevedere (secondo comma) "l'integrazione delle informazioni presenti nel catasto dei fabbricati", stabilendo tra l'altro che tali informazioni "non siano utilizzate per la determinazione della base dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali né, comunque, per finalità fiscali".

Premesso che il catasto fabbricati verrebbe dunque integrato - come ha evidenziato Confindustria in audizione il 17 novembre 2021 - "con una serie di informazioni sul valore patrimoniale e di mercato degli immobili (attualmente il nostro sistema catastale è uniformato a criteri reddituali)", la precisazione di natura tributaria "risulta poco chiara - è sempre Confindustria che parla - perché non si comprendono, allora, le ragioni che spingono il Governo a tale aggiornamento (ai soli fini statistici), tenendo in considerazione che le raccomandazioni espresse dalla Commissione europea sull'aggiornamento del catasto immobiliare erano ovviamente finalizzate al recupero di gettito, in quanto espresse nell'ambito di una procedura per disavanzo eccessivo".

La Confindustria prosegue evidenziando che "il rischio è che, qualora non siano utilizzati per la tassazione locale, tali lavori previsti possano essere strumentali alla introduzione di nuove imposte patrimoniali a livello nazionale". Sul punto "Confindustria ha più volte evidenziato come in realtà sussistano già nel nostro ordinamento diverse imposte patrimoniali su singoli cespiti (redditi finanziari, immobili, beni di lusso) e che si dovrebbe, piuttosto, ragionare su una loro razionalizzazione e non disegnare nuovi incrementi".

Non vi è poi chi non vede che la previsione del non utilizzo del nuovo catasto per fini tributarie è stabilita, semplicemente, con una legge ordinaria, che potrebbe quindi in qualsiasi momento essere superata con legge dello stesso rango da qualunque Governo volesse farlo, una volta che avesse disponibile il nuovo impianto catastale, che si profila, costruito d'altra parte su una legge delega che - ha rilevato sempre Confindustria - "risulta alquanto scarna, configurandosi quasi come una delega in bianco al Governo, senza esplicitare i criteri che guideranno tale attività".

In sostanza, la delega all'esame del Parlamento rende a ogni effetto ufficiale e, soprattutto, definitiva, la trasformazione - come visto - del nostro catasto in catasto patrimoniale, a differenza della sua transitorietà odierna, con la conseguenza che - come si sa - tassare ogni anno il valore di un bene, anziché quanto il bene produce, rappresenta un esproprio surrettizio inammissibile, proprio per le ragioni di cui alle decisioni esplicitate e sopra riferite. E, sempre a proposito della legge delega e della parte, in particolare, nella quale essa sembra stabilire che verranno eliminate storture e altro dell'attuale catasto, è ancora una volta da sottolinearsi che un ragguardevole corpus di norme catastali, implementate notevolmente negli ultimi tempi, già consente di eliminare assurdità e ogni tipo di incongruenza, là dove ancora esse sussistano (perché tutti parlano di migliaia e migliaia di stranezze, ma nessuno mai rende noto un solo indirizzo nel quale le incongruenze si manifesterebbero!).

Va poi sfatata la generalizzata convinzione che, senza revisione del catasto, l'Italia non potrebbe usufruire dei finanziamenti del Pnrr. Infatti, il collegamento con il Pnrr viene operato esclusivamente dal documento dell'Italia, che illustra le riforme di accompagnamento che il Governo si propone di fare: l'accostamento

della revisione catastale al Pnrr è dunque fatto dal nostro Governo e non dall'Unione europea. Che, comunque, chiede pur sempre una maggiore tassazione delle case senza distinzione alcuna fra di esse e comprendendovi dunque anche la prima casa, con gli aumenti che anche per essa si profilano sulla base della legge delega fiscale all'esame del Parlamento.

Nazionale: figuraccia mondiale

di STEFANO CECE

Figuraccia Mondiale, e non è la prima volta, a confermare che quello di Wembley era un lampo nel buio, bellissimo e per certi versi accecante, ma durato il tempo di un sospiro. Ci hanno pensato la Confederations Cup prima e le qualificazioni per il Qatar poi a riportare l'Italia pallonara con i piedi per terra. Peggio, sottoterra. Nella caccia al colpevole che si è scatenata al triplice fischio di Palermo contro (si fa persino fatica a dirlo) la Macedonia del Nord si sono cimentati i soliti sessanta milioni di commissari tecnici che attraversano lo Stivale da almeno un secolo. È un esercizio abbastanza scomodo e forse inutile ma se proprio lo si vuole fare bisogna allargare il cerchio, perché il numero dei responsabili è ben più ampio di Roberto Mancini, Ciro Immobile, Lorenzo Insigne, Jorginho, Mimmo Berardi e compagnia cantante. Ha reso poco e male in Nazionale il bomber biancoceleste, ma altri eroi non si sono visti, né tantomeno esterni capaci di servire palloni in mezzo, invece di tentare sempre lo stesso schema: il tiro in porta a piede invertito. Certo, il Mancino ha pagato dazio anche per i cosiddetti "debiti di riconoscenza": risorse mandate in tribuna che potevano tornare utili a partita in corso. Sì, adesso è facile.

Tornando al miraggio inglese, dopo gli applausi il calcio italiano si è afflosciato affondando inesorabilmente, in perenne ostaggio di club indebitati fino al collo che inseguono modelli utopistici e superleghe milionarie; uno sport che paga decenni di arretratezza generale e strutturale, dirigenti improbabili, procuratori sanguisughe, genitori invasati, affari che girano nel torbido, settori giovanili (i vivai!) abbandonati e, soprattutto, bambini e ragazzini che non si divertono più al campetto, che non si innamorano più di questo meraviglioso sport. Altri interessi, altre mode. Nessuno si sporca più nella pozzolana. Dici Italia, quale? Quella di un campionato che non conta più nulla a livello europeo e dove giocano stranieri in larga maggioranza.

Troppi colpevoli dopo mesi a specchiarsi nell'acqua come tanti novelli Narcisi. E alla fine, il campo ti presenta sempre il conto. Salatissimo.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La forza di Putin: la natura della geopolitica

di MAURIZIO GUAITOLI



La Geopolitica è “erbivora” o “carnivora”? La prima versione (Federico Rampini, La Repubblica) corrisponde come un vestito su misura a Noi occidentali, satolli e benestanti, equiparabili per ignavia e opportunismo ai romani della decadenza imperiale: paghiamo i mercenari e adoriamo le guerre per proxy, avendo noi stessi perso in ottanta anni di pace la memoria sull'uso delle armi e della lotta fisica per la sopravvivenza. A proposito delle guerre per procura, anche l'attuale conflitto ucraino apparterebbe a questa tipologia, che a sua volta fa parte della famiglia allargata delle così dette “guerre ibride”, in quanto condotte con una pluralità di mezzi offensivi diversi dalla polvere da sparo e che, però, risultano altrettanto distruttivi, mirando al cuore delle vulnerabilità delle società contemporanee. Tra questi ultimi si citano le cyberwar e le infodemie legate all'eccesso di informazione ridondante, e alla manipolazione della comunicazione veicolata dalla mass effect (che prende il nome da un famoso videogioco) dei social network, che rendono verosimile anche la più squinternata delle teorie complottiste. Quindi, in questa scia di “a pensar male” si allineerebbe anche il conflitto in Ucraina che alcuni Paesi prolungherebbero strumentalmente (un po' come succede con una nota stirata) a fini politici, o per far risalire a novembre le quotazioni di un Joe Biden alla corda per la caduta del consenso interno, o per spianare la strada alla rielezione in primavera di Emmanuel Macron in Francia.

Intanto, spaventando i Paesi della Unione europea, Vladimir Putin ha fatto la magia di riunire i destini dell'America e dell'Europa, costringendo i parsimoniosi del Vecchio Continente a farsi finalmente carico della propria difesa, tornando così indietro nel tempo, per riprendere il discorso interrotto della Comunità di Difesa, che negli anni 50 la Chaise vide del generale Charles de Gaulle volle cancellare dall'orizzonte dell'Unione, nella vana illusione di imitare Louis XIV con “L'Europe c'est Moi!”, come la rana ipertrofica di Fedro. Con tutte le infauste conseguenze storiche che hanno contraddistinto da allora l'insignificanza dell'Europa (“senza un numero telefonico unico a cui chiama-

re”, Henry Kissinger) nella geopolitica mondiale, fatta anche di rapporti di forza armata e non solo di commerci. Oggi, il Dinosaurio erbivoro della Unione europea si trova confrontato all'Orso Russo che, pur essendo onnivoro, manifesta attualmente la sua attitudine di carnivoro usando gli artigli per sbranare una facile preda. Quest'ultima, trattandosi dell'Ucraina, si è rivelata indifesa per modo di dire, avendo Putin, come si è visto, sbagliato clamorosamente i calcoli del suo fallito Blitzkrieg, illudendosi di essere accolto come un liberatore e preso invece a cannonate per ritornarsene da dove è venuto. Però, come si sa, bisogna fare molta attenzione all'Orso ferito ma non abbattuto.

Questo perché nella sua natura di Carnivoro manifesta ora una resilienza tutta sua, mettendo in campo nella guerra ibrida la sua arma più potente che non è quella nucleare, bensì la minaccia più seria e letale che si possa pensare allo Sviluppo economico dell'Occidente, avendo reso l'Europa dipendente dalle sue forniture energetiche che, guarda caso, da oggi devono essere pagate in rubli, terrem-

tando così tutto il sistema mondiale dei pagamenti delle materie prime. Embargarle come vorrebbe l'America significa per l'Europa farsi carico di una recessione economica mai vista, con la caduta della produzione industriale ai livelli del 1929, dato che per parecchi anni a venire non è possibile compensare le forniture russe con i giacimenti mediorientali, né con quelle americane per la quasi totale carenza di rigassificatori, dato che (per colmo della sfortuna) stiamo parecchio antipatici ai regimi arabi dei petrodollari, non avendoli sostenuti nella loro guerra di sopravvivenza contro la minaccia sciita di Teheran. Di fatto, con la nostra insipienza e scarsa o nulla volontà di usare le armi, abbiamo consegnato Libano, Siria, Iraq e Yemen ai miliziani sciiti, in conflitti che sono costati milioni di vittime innocenti e che gravano sulle nostre coscienze.

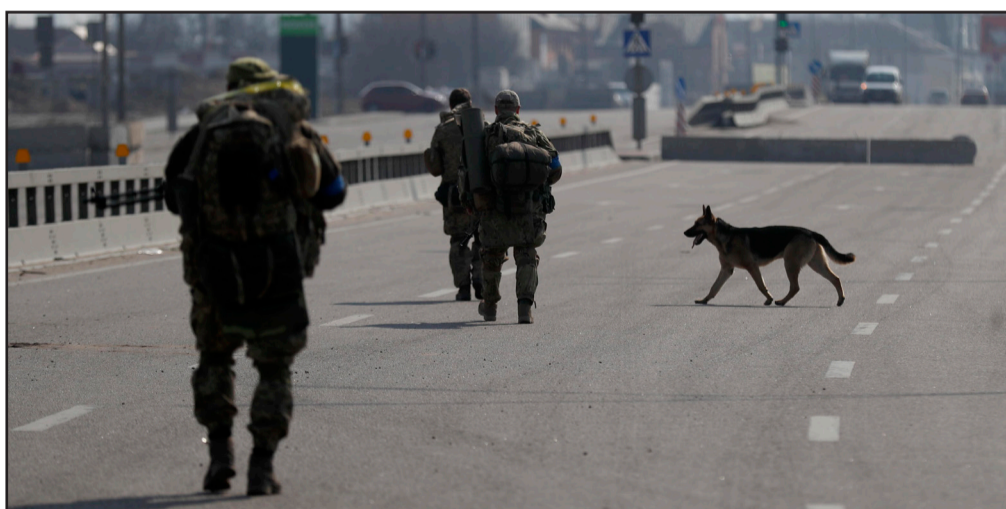
In questo gioco erbivoro-carnivoro, come stanno messe India e Cina, le più grandi Nazioni del mondo con i loro 1,4 miliardi di abitanti a testa? Dalla parte degli onnivori, decisamente. Per nostra fortuna, anche la Russia ha fatto errori gravi,

non avendo già costruito gasdotti e oleodotti in grado di trasportare verso quella parte maggioritaria del mondo, assetata di energia, molti miliardi di metri cubi di gas e di barili di petrolio all'anno, in modo da garantirsi una seria alternativa al mercato europeo. La regola per cui “no-money-no-war” vale soprattutto per la Russia, come il detto latino “simul stabunt vel simul cadent” che ha dato risultati impressionanti nel disinnescare la crisi petrolifera del 1973, in cui i consumatori l'hanno avuta vinta sui produttori! Ora, questo principio vale oggi sommamente per la Cina che è costretta a manifestare il suo lato erbivoro, stando attentissima a non inciampare nel filo spinato delle sanzioni decretate dal mondo libero nei confronti di Mosca e della sua logica neo-imperiale di potenza. Troppe ancora oggi, infatti, le profonde differenze tra il mondo delle campagne e della costa sviluppata cinesi: senza una crescita economica superiore al 5 per cento annuo non vi sarebbe più quella capacità odierna di redistribuzione del benessere nazionale, che tiene buona l'immensa periferia depressa del Celeste Impero! Non perché Pechino non condivida con la Russia lo spirito imperiale di rivalsa. Ben al contrario, essendo pronta a estrarre i suoi enormi denti di tigre non appena il suo sodalizio opportunistico con Mosca avrà messo alle corde Europa e America costrette, come si può fin da ora capire, a una nuova corsa agli armamenti destinata a sottrarre molte risorse fresche allo sviluppo e alla crescita globale della potenza economica occidentale.

Quindi, in buona sostanza, anche Pechino e Nuova Delhi, in termini oggettivi, sono per la suddetta nota stirata che dissangua l'Orso russo in una presumibile guerra di logoramento, pronti a raccogliere la manna dell'energia a buon mercato e a fare acquisti a prezzi stracciati dei suoi grandi Kombinat economici. E tutto questo accade perché Putin non può né perdere, ma nemmeno vincere, visto che il Dinosaurio erbivoro europeo e americano è costretto a fornire (e testare!) le sue armi offensive ultramoderne per fermare e, al limite, respingere l'invasore russo. E l'Orso, di questo passo, rischia di fare la fine di quello ammaestrato e in catene nel futuro Circo di Pechino.

Arruolarsi nella legione internazionale ucraina è un reato

di FERDINANDO FEDI



Si moltiplicano gli appelli delle autorità ucraine per invitare cittadini del nostro Paese ad arruolarsi nella neo-costituita Legione internazionale finalizzata alla difesa dell'Ucraina dall'invasione russa. Le modalità per l'arruolamento sono pubblicate in vari siti, in particolare in Fight for Ucraina e ripetute nei dibattiti televisivi da esponenti ucraini con il silenzio del conduttore di turno.

“Se vuoi partecipare attivamente alla lotta per la libertà, se hai esperienza di combattimento o vuoi guadagnarla al fianco di coraggiosi ucraini, ora è il momento di agire”. Segue un elenco di molti Paesi, con indirizzi e numeri di telefono ove è possibile rivolgersi. Per l'Italia, ove arruolarsi a fianco delle Forze Armate di un Paese straniero è vietato, è indicata l'Ambasciata ucraina presso il Vaticano. A seguito di un colloquio, se il candidato è ritenuto idoneo, ottiene un visto e un contratto specificante trattamento economico e ruolo da svolgere in teatro di operazioni.

Il fenomeno ha radici antiche e nella storia dei conflitti armati civili e internazionali, si è spesso fatto ricorso a truppe non regolari, assoldate per rispondere a necessità contingenti. Non è quindi una novità e, andando a ritroso, tra i più noti casi di volontari partiti per la causa di un altro Paese viene in mente Giuseppe Garibaldi che andò al servizio dell'Impero brasiliano, Lord Byron morto a Missolungi per l'indipendenza greca o George Orwell arruolatosi nelle brigate internazionali della Guerra civile spagnola.

Al di là degli afflatti romantici, l'anoma-

lia degli appelli sta nel fatto che nessuno fa presente l'illegittimità in Italia di tale tipo di reclutamento, anche quando ispirato da nobili fini e non da calcoli economici. La questione, un tempo circoscritta ai mercenari, nel nostro Paese è ben delineata dal Codice penale che prevede pene molto severe sia per chi arruola che per chi milita.

Fattispecie rinnovata in occasione della ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione dei mercenari ove l'Italia ha ribadito di non consentire la partecipazione di soggetti diversi dalle proprie Forze armate a conflitti armati nel territorio di un altro Stato. Negli ultimi anni il fenomeno si è

ampliato con l'apparizione di altre categorie di combattenti in Paesi diversi dal proprio, la più famosa delle quali è costituita dai cosiddetti Foreign Fighters, individui che si recano in aree di crisi per combattere o addestrarsi, inizialmente indirizzati solo verso lo Stato Islamico – già Isis – poi ad altri conflitti inter-etnici e religiosi. In questo caso, ben diverso da quello ucraino, il pericolo, non è costituito da ciò che i volontari vanno a fare all'estero ma dal “reducismo”, il rientro in patria con il potenziale pericolo di atti legati al fondamentalismo commessi grazie alle capacità acquisite sui campi di battaglia. Un'altra diffusa tipologia di combattenti è quella dei Freedom fighters, sogget-

ti che vanno a confluire in movimenti di resistenza costituiti da una parte della popolazione di un Paese per resistere ad un governo legalmente costituito o ad una forza occupante. Infine, un confine molto labile è segnato dai Contractors, figure molto generiche che vanno ad alimentare il vasto mercato della sicurezza e che per certi profili possono essere accostate a quelle del mercenario. Utilizzati per fornire servizi di sicurezza a gruppi privati senza partecipare attivamente ai conflitti, in essi rientrano le Private security companies, società dell'industria della sicurezza che oltre a gestire la protezione armata a impianti e personale possono offrire analisi strategiche, consulenza ed addestramento anche alle Forze Armate di un Governo estero.

Le numerose Convenzioni internazionali sottoscritte a riguardo, a cominciare dai protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra, sono state implementate dalle legislazioni nazionali che nella maggior parte dei Paesi occidentali considerano illegale il ricorso al mercenariato. Oltre alle normative vi è un altro delicato punto che deve far riflettere: sempre con riferimento alle Convenzioni di Ginevra, al mercenario non si applica lo statuto di legittimo combattente e, in caso di cattura, egli non ha diritto al trattamento di prigioniero di guerra. È bene ricordarlo nelle trasmissioni televisive, perché tacerlo potrebbe indurre taluni giovani animati da spirito d'avventura o da generoso slancio a intraprendere attività inibite dalla legge penale e non ben definite nell'ambito del Diritto internazionale.

Economia in guerra, l'India e Fincantieri

di PAOLO DELLA SALA

Non ci troviamo in una "economia di guerra" ma ci confrontiamo con una guerra delocalizzata come ai tempi della "Guerra fredda" ma che anche globale sotto il profilo geopolitico. Se avessimo praticato il miglior metodo per ottenere pace, già conosciuto nella Roma imperiale e dal presidente Usa, Theodore Roosevelt, quando suggeriva "speak softly and carry a big stick; you will go far", non ci troveremmo di fronte a una guerra mondiale in chiave economica.

L'economia esige soluzioni, non chiacchiere. Quindi tra il "me ne frego dell'Ucraina" di Alessandro Orsini & company (qui un punto di vista sulle sue simpatie) e il bombardare Mosca in stile Stranamore, si deve cercare una terza via. Invece di cercare soluzioni, ci si divide in schieramenti. Si rema in opposte direzioni, stando sulla stessa barca. Qualcuno straccia la propria dignità e coscienza, altri urlano come beceri. Mentre in Italia i talk show vanno avanti, in Ucraina proseguono i tank show.

Dove va invece la nostra economia?

Sul piatto pesano le conseguenze della pandemia e le tristi novità della guerra voluta da Vladimir Putin, con le ricadute sui costi dell'energia e dei prodotti di consumo. A questo proposito, si deve notare la grave distrazione dei media sul gravissimo aumento del 10 per cento da parte dell'Egitto sul transito delle navi lungo il Canale di Suez. Sarà una nuova "accise" sul costo finali delle importazioni, un colpo alla stessa Cina, non solo ai nostri consumatori. La risposta può essere l'India? L'India può, nell'immediato futuro, sostituire la Cina come hub della manifattura mondiale. Ha il vantaggio di non essere legata al putinismo come la Cina, che per suo conto ha una velleità bellica su Taiwan, oltre a essere una dittatura. Se l'India si avvicinasse all'Occidente, come ha dato cenni dopo la formazione di Aukus, chiuderemmo la partita con le velleità sino-russe-iraniane, grazie a un maggiore equilibrio strategico in Asia. Parlandone in termini economici, il trasporto di merci dai porti indiani costituirebbe un incredibile risparmio sul costo dei prodotti, dal momento che Mundra, il maggior porto commerciale indiano, è più vicino a Genova e Trieste di ben 2800 miglia nautiche rispetto al porto di Shanghai (vedi anche l'impressionante tracciamento del commercio navale). L'India è uno dei due aghi della bilancia per un mondo meno monopolizzato dall'energia russa e dalla manifattura cinese. L'altro è costituito dal gas e



dal petrolio del Caucaso, arabo e qatarino, prima che scorrano i fiumi di latte e miele delle energie pulite.

Consoliamoci con Fincantieri

In attesa della big thing indiana, ci possiamo consolare leggendo i dati diffusi da Fincantieri, fiore all'occhiello dell'industria di Stato. Intanto, il Raggruppamento temporaneo di imprese, di cui fa parte Fincantieri Infrastrutture opere marittime, ha siglato con l'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Settentrionale il contratto per la realizzazione delle opere marittime di difesa e dei dragaggi relativi alla prima fase della Piattaforma Europa. Il contratto ha un valore di circa 383 milioni di euro. Si tratta di una delle opere infrastrutturali marittime più rilevanti nel panorama italiano. Permetterà di raddoppiare i traffici commerciali del porto di Livorno, che potrà accogliere anche le navi porta-container di nuova generazione, con una ricaduta sullo sviluppo della città e della Regione Toscana. I lavori avranno una durata di circa 4 anni e mezzo, inclusa la realizzazione di una nuova diga foranea esterna di 4,6 chilometri e di altre interne per 2,3 chilometri.

Fincantieri: i risultati consolidati del 2021

- Ricavi e proventi in crescita del 28,3 per cento, a euro 6.662 milioni rispetto a

euro 5.191 milioni nel 2020;

- ebitda 2021 (gli utili prima di interessi, imposte, deprezzamento e ammortamenti) in aumento del 57,4 per cento rispetto al 2020, pari a euro 495 milioni;

- risultato netto adjusted positivo per euro 92 milioni (negativo per euro 42 milioni nel 2020) e utile netto positivo per euro 22 milioni (negativo per euro 245 milioni nel 2020) dopo aver scontato oneri per amianto (euro 55 milioni) e per Covid-19 (euro 30 milioni);

- indebitamento finanziario netto pari a euro 859 milioni (euro 1.062 milioni al 31 dicembre 2020), in diminuzione nonostante l'incremento dei volumi di produzione e gli investimenti del periodo.

Andamento operativo

- Carico di lavoro complessivo 115 navi, euro 35,5 miliardi pari a 5,3 volte i ricavi 2021, di cui: backlog (euro 25,8 miliardi e 91 navi in consegna fino al 2029) e Soft backlog (euro 9,7 miliardi);

- volumi di produzione a livelli record con 16,4 milioni di ore lavorate rispetto ai 13,1 milioni del 2020 e 15,6 milioni del 2019;

- consegnate 19 navi da 12 stabilimenti; - investimenti pari a 358 milioni volti a supportare l'efficiamento produttivo dei cantieri italiani e esteri e sviluppare lo standard tecnologico;

- offshore wind-vard si conferma leader di mercato nella produzione di Service operation vessels per l'industria wind offshore in termini di ordini acquisiti e diversificazione della clientela.

Iniziative strategiche

- Cold Ironing: accordo con Enel X per la realizzazione e gestione di infrastrutture portuali a basso impatto ambientale e l'elettrificazione delle attività logistiche a terra;

- transizione ecologica: costituita Power4Future per la produzione di batterie al litio, per uso navale;

- navi a idrogeno: accordo con Msc e Snam per uno studio di fattibilità finalizzato a esaminare i requisiti per la costruzione della prima nave da crociera al mondo alimentata a idrogeno;

- idrogeno verde: firmato un Protocollo d'intesa con Enel Green Power Italia per individuare possibili soluzioni per la produzione, la fornitura, la gestione e utilizzo di idrogeno verde per le aree portuali e il trasporto marittimo a lungo raggio;

- decarbonizzazione: sottoscritto un Memorandum of understanding con Eni;

- difesa europea: siglato un accordo con Navantia al fine di rafforzare la collaborazione nel settore navale e marittimo nella Difesa europea e presentata offerta per la Modular and multirole patrol corvettes (Mmpc) dal consorzio formato da Fincantieri, Naval Group e Navantia.

Sostenibilità

- Sustainability, società controllata da Morningstar e specializzata nella valutazione delle aziende nella gestione dei rischi Esg, per il primo anno, ha posizionato Fincantieri nella fascia "Low Risk" e al sesto posto su 121 società del paniere Heavy machinery and trucks;

- Universum ha classificato Fincantieri al primo posto per il terzo anno consecutivo come "Italy's Most Attractive Employer" fra le aziende del settore "Manufacturing, mechanical and industrial engineering";

- Green Star 2021: Fincantieri al primo posto in Italia nel settore "Ingegneria, costruzione e infrastrutture" per l'impegno verso la green economy secondo l'Istituto tedesco di qualità (Itqf);

- Excellence in safety qward: Shipbuilders council of America (Sca) ha riconosciuto a Fincantieri Marinette Marine il premio "Excellence in Safety Award" e a Fincantieri Bay Shipbuilding (Sturgeon Bay) il premio "Improvement in safety award", per la salute e sicurezza dei due cantieri.

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali